

Intervista a Renato Zangheri: come lottare contro il terrorismo di oggi

ROMA — Dopo 4 anni di carcerazione preventiva Toni Negri dovrà tornare in galera in attesa della prima sentenza per il 7 aprile? Lo decidono, martedì e mercoledì prossimi, i deputati chiamati a rispondere alle richieste di autorizzazione a procedere e all'arresto, avanzate dai giudici che hanno l'istruttoria e i poteri di autorizzazione a procedere, sul caso Negri, ma si ritorna inevitabilmente agli "anni di piombo", ai tanti costi pagati e non solo in vite umane dalla democrazia e che ora speriamo di esserci lasciati alle spalle, al travaglio della giustizia e anche (perché no?) al dramma di interi pezzi di una generazione, bruciata nel progetto del "partito armato".



rinunciabili: la prima riguarda la continuità di una politica di fermezza verso il terrorismo e la violenza; la seconda il rispetto scrupoloso dei diritti dei cittadini, siano pure cittadini che hanno o sono impegnati nella lotta contro il terrorismo? O che è cambiato il giudizio dei comunisti sugli anni di piombo?

No. Vilamo combattere su posizioni giuste e senza cambiare minimamente il nostro giudizio su anni che hanno visto un attacco sovvertitore spietato alla convivenza civile e alle istituzioni democratiche. E fra i responsabili di questo attacco c'è —

Due forti esigenze di fronte a noi, e non rinunciabili: mantenere la fermezza e rispettare scrupolosamente i diritti dei cittadini. Non abbiamo cambiato giudizio sugli anni di piombo. Ciò che si chiede al Parlamento e ciò che si chiede alla Magistratura. A un'area giovanile smarrita ci rivolgiamo con una battaglia politica che rifiuta la vendetta

Il caso Negri, occasione per agire

la posizione del PCI è da Ponzio Pilato, che i parlamentari comunisti propongono di scaricare sulla magistratura responsabile che sono, invece, della Camera dei deputati.

Ho molta stima e amicizia per Angelo Ventura. Ma quel che dice su questo punto non è esatto. Il giudizio penale tocca alla magistratura e a nessun altro. Qual se un partito politico o un'istituzione diversa dalla magistratura si arrogasse il compito di spietata spinta al giudice naturale.

Il Parlamento è chiamato a dare una prima risposta: se ritiene persecutorio il processo e noi pensiamo che il 7 aprile non è persecutorio ma fondato su elementi oggettivi e auspiciamo che il Parlamento decida in questo senso.

Pol il Parlamento deve dare un'altra risposta: se sia necessario l'arresto di un suo membro. Nel caso di Toni Negri noi riteniamo che i deputati debbano tener conto della prossimità della conclusione del più importante dei processi a suo carico e della lunga detenzione preventiva. E la sentenza di primo grado rappresenterebbe indubbiamente una novità dal punto di vista penale, giuridico e dell'opinione pubblica, e verrà dopo un pubblico dibattimento in cui le tesi della difesa e dell'accusa si sono confrontate liberamente e da una Corte d'assise in cui sono presenti anche giudici popolari.



Una delle udienze che si sono succedute nei mesi scorsi per il processo 7 aprile. Il processo riprenderà il 25 settembre prossimo e la sentenza dovrebbe avervi entro pochi mesi

l'approvazione della legge Cossiga, nel gennaio del 1980. D'altra parte la Costituzione attribuisce ai parlamentari — in Italia come in tanti altri Paesi — forme di immunità che servono a garantire non tanto il singolo deputato o senatore quanto la funzione del Parlamento. L'integrità del suo corpo e il rispetto per l'espressione di volontà degli elettori. Di questo occorre tener conto. Oltretutto, sarebbe una contraddizione richiedere il prolungamento di una carcerazione preventiva proprio mentre proponiamo una legge per la riduzione.

tra i deputati e nel partito. C'è anche chi sostiene che non tocchi al gruppo parlamentare ma agli organismi dirigenti del partito decidere su Negri...

Certo, si è discusso. Non era facile e immediatamente intuitiva la proposta della sospensiva, perché eravamo di fronte alla richiesta di esprimere un sì o un no alla cattura. Ed entrambe le soluzioni ci sembravano non cogliere la complessità del problema e non tenevano conto della prossimità della sentenza. Nel frattempo riteniamo che il Parlamento può e deve intervenire con un processo e carcerazione preventiva. Per quanto riguarda il partito, sarebbe stato un grave errore dal punto di vista politico e dei principi se avessimo deciso in sede di partito una questione delicata.

ta, di carattere giudiziario, di quella dell'arresto o della libertà di un cittadino. Su queste questioni è competente la magistratura e — per quanto riguarda, in alcuni casi, i parlamentari — il Parlamento. Questo è naturalmente non significa che le organizzazioni di partito non possano e non debbano discutere gli aspetti politici del "caso Negri" o il ruolo di "Autonomia" o il modo di combattere in questa fase il terrorismo. Ma si tratta di momenti e ruoli ben distinti.

— Parliamo non solo di Negri, oggi alla ribalta della cronaca, ma per un momento anche delle migliaia di giovani sono finiti in galera. Vite stroncate e il PCI non ha niente da dire oggi? L'esistenza, il dramma di questi giovani è una delle prove della sconfitta politica e morale del terrorismo. Si tratta di vittime, spesso, della predicazione e dell'iniziativa antidemocratica del caso Negri. Noi vogliamo rivolgerci a tutti coloro che non hanno commesso reati di sangue, che vivono in pace, e che si propongono di reinserire civilmente la loro esistenza nella vita democratica. Il terrorismo rosso può avere una coda, ma è battuto, mentre preoccupa oggi le stragi impunte (penso a quella di Bologna). Il terrorismo nero, le stragi eversive, la P2, la mafia e la camorra.

— E allora? Che cosa diciamo oggi non solo a chi è in galera ma a tutta un'area giovanile smarrita negli avvenimenti degli ultimi anni? Vogliamo bandire dal nostro comportamento ogni spirito di vendetta e condurre una serrata battaglia politica e ideale per l'affermazione della convivenza civile di tutti i cittadini dei principi sui quali deve fondarsi una convivenza democratica progressiva, aperta a un futuro di giustizia e di pace. Grandi battaglie per la difesa della pace — così gravemente minacciata — e per il superamento degli squilibri e delle ingiustizie esistenti. In nome di un impegno, l'intelligenza, la passione delle giovani generazioni.

— Permettici, in chiusura, una domanda personale, in qualche modo. Ricordi il '77? Zangheri, Zangheri, Semerari, Zangheri, definita e tragica. Come avete fatto a Bologna a recuperare, a far rimarginare quella terribile ferita? Per il nostro gruppo, la comprensione del problema che stavano al fondo della protesta e sforzandoci di distinguere le azioni eversive nel groviglio delle ingiustizie e della repressione è reale e profonda e dalle aspirazioni sincere alla trasformazione sociale. Non è semplice a farsi. E più facile dire che fare. Ma le organizzazioni comuniste sta nella coerenza e nella tenacia dell'impegno, piuttosto che nelle condanne sommatorie.

Rocco Di Biasi

Torino, parla il giudice delle inchieste anti-Br

Caselli: la «sospensiva» è una proposta realistica

«Tiene conto dei ritardi di tutti» - Si allargano i consensi alla soluzione indicata dal Partito comunista - «Libertà di voto» per i deputati dei gruppi del PSDI, PRI e PLI

ROMA — Nuovi segnali — dalle forze politiche e anche dai settori della magistratura impegnati nella lotta al terrorismo — di consenso alla proposta comunista di sospendere la decisione del riarresto di Toni Negri sino alla sentenza del processo romano del 7 aprile. Questi segnali provengono in primo luogo dalla DC la cui posizione ufficiale per il doppio «sì» alla proposta comunista di sospendere la decisione del riarresto di Toni Negri sino alla sentenza del processo romano del 7 aprile. Questi segnali provengono in primo luogo dalla DC la cui posizione ufficiale per il doppio «sì» alla proposta comunista di sospendere la decisione del riarresto di Toni Negri sino alla sentenza del processo romano del 7 aprile.

Sul senso politico della sospensiva interviene intanto, in un'intervista che appare domani sull'Espresso, il giudice istruttore torinese Giancarlo Caselli, titolare di alcune tra le maggiori inchieste sul terrorismo, in particolare delle BR. In riferimento all'importanza, sottolineata da più parti in questi giorni nel dibattito parlamentare, di lanciare un messaggio, un segnale per recuperare certe aree giovanili, Caselli si dice «convinto che sia indispensabile cominciare a pensare come se ci trovassimo già in una fase di post-terrorismo». «Forse, in questa situazione», aggiunge — la soluzione di un rinvio della decisione sull'arresto fino alla sentenza di primo grado non è la più sbagliata. Forse è quella che meglio riesce a comporre le questioni singole con i problemi generali. In astratto non è certo la migliore. Ha il pregio, però, di essere realistica. E di tener conto dei ritardi di tutti».

Giorgio Frasca Polara

ROMA — Insomma, il governo cosa vuol fare per davvero? Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL, sfoglia gli appunti di due giorni di «acciaia a faccenda sindacato prima con il vertice dell'IRI poi con il ministro dell'Industria Altissimo». «Finora il governo — ci sono state presentate solo iniziative di soppressione di fatto di una parte degli impianti e dei posti di lavoro in settori e aree decisive del Paese. E i piani di reinvestimento? E la programmazione? E i nuovi posti di lavoro? E lo sviluppo? Ecco le domande che martedì prossimo rivolgeremo direttamente a Craxi».

— È il primo appuntamento del sindacato con il nuovo governo. Ma palazzo Chigi è sembrato volere sminuire l'importanza, presentando alla stregua di un incontro davanti al caminetto. Per il sindacato, invece, cosa sarà? «Dovrà essere l'occasione per chiarire che l'emergenza occupazionale ha ormai raggiunto il livello di guardia. Questa consapevolezza non c'è nel programma di governo e non trova riscontro nemmeno nel dibattito politico sulle scelte imminenti per l'economia. Anzi, vi sono settori della maggioranza che vorrebbero dare per scontato, quasi fosse un destino ineluttabile, il giro di vite all'occupazione, all'attività produttiva e persino ai salari. Noi, invece, vogliamo iniziare un discorso serio sull'ambiente italiano, chiamando il governo alla prova su tre impegni concreti:

- 1 un piano straordinario per il lavoro di almeno 3.000 miliardi;
- 2 una revisione delle leggi di programmazione, che rilancino il ruolo di indirizzo dello Stato nell'economia, insieme all'individuazione nel bilancio pubblico delle disponibilità effettive per gli investimenti;
- 3 un processo di ristrutturazione delle situazioni

I sindacati chiederanno un piano straordinario di investimenti

Garavini: vogliamo dal governo 3000 miliardi per posti lavoro

Intervista al segretario della CGIL - Sulla vertenza IRI è chiamato a rispondere l'esecutivo - «Il ministro del Tesoro pensi anche ai redditi che vengono gonfiati dalla crisi»



di crisi che non si affidi unicamente e semplicemente ai tagli ma renda credibile la reinvestitura.

— E se vi venisse opposta la priorità del reperimento delle risorse: non è forse questo il senso dell'insistenza sulla politica dei redditi da parte di alcuni ministri?

«Già stiamo discutendo del governo della spesa pubblica. Intendiamo però il deficit statale è una «vagina», ma l'entità della spesa sociale rispetto al prodotto interno lordo non è affatto più alto di altri Paesi occidentali. Quindi, prima ancora che a una rigorosa selezione della spesa — per la quale non da oggi abbiamo dichiarato la nostra disponibilità — occorre mettere mano alla politica delle entrate».

— Da questo oracolo Garavini non si sente. Il ministro del Tesoro ha detto chiaramente che i redditi dei la-

voratori debbono essere ulteriormente contenuti. Allora?

«Gloria pensi a mettere le mani sui redditi gonfiati proprio dalla crisi. Il sindacato già sta facendo una politica di contenimento, con una precisa condizione: la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni. Quindi, la nostra parte — forse, più della nostra parte — stiamo facendola con grande coerenza. Analoga prova attendiamo ora dal governo su tutti gli altri redditi, come quelli speculativi e da rendita. E, soprattutto, attendiamo che la lotta all'inflazione cominci a essere finalizzata: appunto, all'occupazione e alla ripresa».

— Il governo parla di obiettivi a medio e a lungo termine. Non basta?

«Non può bastare di fronte alla vera e propria ritirata in atto da parte dell'industria

pubblica. Una ritirata che in parte lascia più spazio all'industria privata, ma in parte ancora maggiore smobilità senza contropartita settori produttivi qualificati, dalla siderurgia all'elettromeccanica e alla cantieristica, con una perdita secca della partecipazione italiana alla divisione internazionale del lavoro. Cos'altro sono, se non un arretramento, gli annunci di gravi ridimensionamenti dei programmi di investimento dei grandi servizi gestiti dalla mano pubblica, dall'Enel alla Sip? Vi è di più: l'IRI ha già preso decisioni precise sulla linea della smobilitazione, anche definendo gli strumenti come, ad esempio, la pensione a 50 anni in tutta la siderurgia».

— Ma proprio l'IRI, a conclusione del primo incontro con i sindacati, ha riconosciuto che tali decisioni non hanno carattere defi-

nitivo. Temi che sia solo tattica?

«È, evidentemente, il minimo per avviare una trattativa: non è già il superamento, e nemmeno la parziale correzione, della linea dell'IRI. Il confronto sarà ben difficile, ma non può essere solo una trattativa tra imprese pubbliche e sindacato».

— Perché?

«Sono in discussione elementi decisivi della politica economica, della politica dell'occupazione, dei rapporti fra l'industria privata e quella pubblica, della collocazione italiana nella CEE. Sono problemi che, in tutta evidenza, riguardano il governo: la sua capacità di programmazione e la coerenza con i suoi stessi impegni (solo un mese fa, ad esempio, l'esecutivo assunse sulla siderurgia posizioni che sono diverse, anche radicalmente, dai propositi dell'IRI)».

Pasquale Casella

Il segretario Cisl a Milano

Un no secco di Carniti alle misure a senso unico

«Non accetteremo un viaggio all'indietro» - Polemica con Gorla e Benvenuto

MILANO — Al governo nessuna cambiale in bianco e neppure benevolenza. La politica dei redditi è una delle tante misure con le quali si può far fronte alla crisi, ma se si traduce nella semplice limitazione dei salari e delle pensioni il sindacato non ci sta. Dalla tribuna della Festa della Cisl lombarda, una «due giorni di incontri e spettacoli per lanciare la campagna di tesseramento con centinaia di sindacalisti e militanti della confederazione», Pierre Carniti ha precisato la posizione della Cisl alla vigilia del confronto sulla politica industriale e il risanamento della finanza pubblica.

Dopo le polemiche con il ministro Gorla e dopo il comitato centrale della UIL, che ha sancito una svolta centotantata gradi proprio sulla politica dei redditi («una scelta irreversibile», aveva detto Benvenuto), il discorso del segretario generale della Cisl è stato tutto teso a recuperare «l'ispirazione e la tensione sociali» inaspriranno. Il sindacato deve sapere fin d'ora quale sarà la finalità dei provvedimenti economici «alimenti salta tutto».

I messaggi che arrivano da diversi ministri non sono tra i più confortanti. Basti pensare al caso della «patrimonia-

», giudicata inutile dal democristiano Gorla perché quei dieci-dodici miliardi che entrerebbero nelle casse statali non risolverebbero il problema del deficit pubblico. «Intanto — ha aggiunto Carniti — sprimono pensionati e mala aumentano i ticket. La giustizia e l'uguaglianza restano per noi valori fondamentali senza i quali siamo nulla». A questo punto il sindacato è a un bivio: o riesce a mettere le mani nel groviglio delle ingiustizie e ad ottenere risultati sull'occupazione nei grandi settori in crisi, o perderà sul terreno dell'autonomia e della capacità di lotta. «Sullo sfondo restano i capitali stranieri che usano le ingiustizie per ottenere risultati sull'occupazione nei grandi settori in crisi, o perderà sul terreno dell'autonomia e della capacità di lotta. «Sullo sfondo restano i capitali stranieri che usano le ingiustizie per ottenere risultati sull'occupazione nei grandi settori in crisi, o perderà sul terreno dell'autonomia e della capacità di lotta. «Sullo sfondo restano i capitali stranieri che usano le ingiustizie per ottenere risultati sull'occupazione nei grandi settori in crisi, o perderà sul terreno dell'autonomia e della capacità di lotta.

Tocca proprio al sindacato fare la prima mossa dimostrando la compatibilità tra la difesa del salario e l'aumento degli investimenti. E quanto Carniti ha investito e ha moltiplicato il problema riducendo drasticamente tutto alla parola d'ordine del fondo di solidarietà. Se lo Stato riesce a drenare nuove risorse chi ci assicura che queste produrranno davvero investimenti e che gli investimenti produrranno a loro volta occupazione? Solo con il fondo di solidarietà — è la risposta del segretario Cisl — il sindacato può davvero controllare questo meccanismo e assicurare la partecipazione dei lavoratori.

A. Pollio Salimbeni